

Da quando è nata la Fondazione è sempre stata lei, per tutti coloro che hanno operato negli uffici, il punto di riferimento vero. E quindi è difficile per me parlare di Carmen, ora che ci ha lasciato dopo una lunga malattia che pareva avere superato e che invece poi il 10 dicembre del 2010, alle sei del mattino, ha vinto con lei la sua battaglia.

Tutto è avvenuto in poche settimane e noi che le volevamo bene e che la stimavamo e rispettavamo anche per la sua professionalità e competenza siamo ancora increduli ma consapevoli che tutto può cambiare in un attimo. Carmen conosceva molto bene la storia della Fondazione, ogni particolare dei documenti e delle scadenze che dovevamo e dovremo rispettare e sono certo che Lei, che in questi primi 6 anni è stata la colonna, il punto di riferimento dei nostri uffici, potrà adesso raccontare ad Alvisè i 28 progetti avviati, i problemi nati, ma anche i risultati e le speranze per il futuro.

Carmen resterà sempre nei nostri cuori, nella nostra memoria e tutti insieme le inviamo un grande grazie con un forte, fortissimo abbraccio a Federico e Giulia che oggi come ieri possono contare sulla nostra presenza ed amicizia.

La testimonianza che adesso potete leggere è quella che Carmen ha voluto consegnarci qualche tempo dopo la salita al cielo di Alvisè, quando la malattia che l'ha portata via non era ancora all'orizzonte.

La sua indimenticabile voce

È passato molto tempo da quando ho conosciuto Alvisè. Lui era ancora un ragazzino e in quel periodo, da solo sei mesi in Italia, gestiva una rivendita di tabacchi in centro a Mestre, a poche decine di metri dalla sua abitazione.

Spesso veniva da me per comprare le sue caramelle preferite: le Saila Menta bianche in busta verde. Sempre e solo quelle.

Un po' alla volta, come succede nei luoghi dove si svolge una qualsiasi attività commerciale, cominciai a prendere l'abitudine di commentare i fatti del giorno, gli piaceva parlare e discutere di politica con Federico, mio marito, che chiamava "il comunista" ed anche se avevano una visione diversa della società, erano diventati buoni amici tanto che ogni chiacchierata era sempre finalizzata a sperare che qualcosa o tutto cambiasse, naturalmente in meglio.

Alvisè amava la Spagna, il mio paese, e questo sentimento nei confronti della mia lingua e della mia cultura mi riempiva di gioia.

Aveva un dono speciale: riusciva a farmi sentire la mia terra più vicina rispetto alle tante altre persone che ho conosciuto qui in Italia.

Con il tempo è nata anche una bella amicizia con i suoi genitori e così era diventato, come dire, di famiglia. Mi piace ricordarlo nei pomeriggi in cui veniva a casa mia. Infatti, viste le mie origini, ho cercato di dargli una mano nella lingua in cui si stava laureando a Ca' Foscari.

In quei pomeriggi, abbiamo letto e studiato insieme la letteratura e la grammatica spagnola e a volte si arrabbiava con i verbi irregolari, per non parlare degli accenti... poi però era contento, in particolare quando aveva capito qualcosa che non conosceva ancora bene.

Dopo, finita la lezione e prima di andare via, gli piaceva prendere in braccio Giulia, mia figlia, per leggerle una fiaba, naturalmente in spagnolo.

Di quei momenti ho un ricordo speciale, tutto personale.

Mi capita ancora oggi di chiudere per un attimo gli occhi e rivederlo ancora lì , seduto nel divano del mio salotto, con il suo sorriso e i suoi bellissimi occhi verdi, sinceri, un libro di fiabe in mano ed una voce calda ed avvolgente, la sua indimenticabile voce.